

Rassegna del 28/07/2014

<i>IMPIANTI SPORTIVI</i>	Tempo	8 Rimesso a nuovo e regalato Lo sperpero del Flaminio - Il Flaminio regalato alla Figc e abbandonato	<i>Villosio Martino</i>	1
<i>IMPIANTI SPORTIVI</i>	Leggo	13 Allo stadio Flaminio lo scudetto del degrado	<i>Bruni Piergiorgio</i>	2
<i>IMPIANTI SPORTIVI</i>	Tempo	8 Stadio della Roma in sospenso Otto nodi da sciogliere	<i>Magliaro Fernando</i>	3
<i>SPORT E FISCO</i>	Sole 24 Ore	1 Il 5 per mille e il labirinto delle firme - Nei labirinti del 5 per mille si perde anche la Corte dei conti	<i>Melis Valentina</i>	5
<i>SPORT INVERNALI</i>	Gazzetta dello Sport	40 Sci alpinismo. Il d.t. Angeloni lascia in polemica con la Fisi e Roda	<i>g.v.</i>	7

Problemi anche per il nuovo stadio della Roma Rimesso a nuovo e regalato Lo sperpero del Flaminio

Magliaro e Villosio → a pagina 8

Caso Lotta tra Campidoglio e Coni sullo stato dell'impianto. Lo usano solo scherma e pugilato che ora temono lo sfratto

Il Flaminio regalato alla Fgic e abbandonato

Marino ha affidato la gestione alla Federcalcio ma sei mesi dopo resta una palude

Martino Villosio

■ Nel 2009 il Comune di Roma l'aveva ristrutturato per le esigenze del rugby spendendo 9 milioni di euro. A febbraio del 2014 la giunta Marino ne ha fatto omaggio senza gara pubblica e con procedura d'urgenza - per un anno - alla Fgic. Sei mesi dopo il glorioso stadio Flaminio continua a giacere in condizioni di pietoso abbandono.

È un destino imbarazzante quello toccato in sorte a uno degli impianti storici dello sport italiano, assente dalla campagna elettorale in corso per la presidenza Fgic nonostante quest'ultima abbia annunciato il rilancio della struttura a inizio anno, con costi stimati tra i 12 e i 15 milioni di euro. La delibera 36 che lo ha regalato alla Fgic spiega che quest'ultima ha proposto di utilizzare l'impianto «anche come centro di cultura sportiva, per attività e iniziative collaterali, permettendo nel corso di queste iniziative la fruizione dell'impianto per tutti i romani in generale ed, in particolare, per gli abitanti del quartiere».

Una dichiarazione d'intenti vasta e un po' generica, sufficiente al comune per concedere lo stadio. «Occorre procedere con urgenza all'affidamento», è scritto infatti nel documento. La delibera non stabilisce nemmeno quale canone di concessione debba pagare la federazione, rimandando a un «successivo atto». Pur di consegnare il più in fretta possibile lo stadio al nuovo gestore, il Comune ha anche trascurato l'ombra di un piccolo conflitto d'interessi. Nella delibera è scritto infatti che quest'ultima si impegna a utilizzare l'impianto anche

«come sede per Uffici del proprio Settore Giovanile e Scolastico e delle Nazionali e come centro di preparazione ed allenamento». Il Settore Giovanile e Scolastico della Fgic è guidato da agosto 2013 da Luca Pancalli, storico presidente del Comitato Italiano Paralimpico, ma anche assessore allo sport nella giunta Marino.

Dopo questa corsa sfrenata, oggi si scopre che il restyling del Flaminio non è mai nemmeno iniziato. Le responsabilità dell'impaludamento vanno per la verità assegnate anche alla diatriba tra comune e Coni Servizi. Il Campidoglio insiste perché il precedente gestore firmi un «verbale di consistenza», cioè descriva in un atto ufficiale le condizioni attuali dell'impianto facendosene così carico prima di passare la mano alla Fgic. Coni Servizi rifiuta.

Nel frattempo le federazioni scherma e pugilato (oltre a una società sportiva di ginnastica), che fino ad oggi hanno usato alcuni ambienti dello stadio, guardano preoccupate alla ripresa delle attività dopo l'estate, quando potrebbero sloggiare per lasciare il posto al nuovo padrone. Sacrificate sull'altare degli incerti e futuri progetti del «dio calcio» sempre più nel pallone, dal Flaminio sparirebbero così le uniche realtà che davvero sanno cosa fare delle sue storiche strutture.



Allo stadio Flaminio lo scudetto del degrado

Doveva diventare la Coverciano dei giovani ma cade a pezzi

Piergiorgio Bruni

ROMA - Abbandonato. Lasciato al suo destino. Lo stadio Flaminio, gioiello architettonico progettato da Antonio Nervi con la collaborazione ingegneristico-strutturale di suo padre Pier Luigi, e inaugurato nel 1959, versa in condizioni pessime. L'area esterna è invasa da sterpaglie ed erbacce, alcune cancellate sono divelte mentre gli spalti, in particolare le tribune, presentano pesanti infiltrazioni d'acqua. Acqua finita pure nei locali sotterranei con pesantissime ripercussioni sugli intonaci. Fino a pochi giorni fa, l'impianto era occupato da alcune federazioni sportive che, pur senza un'effettiva convenzione (l'ultima è scaduta 3 anni fa), usavano le palestre pagando utenze e spese di gestione.

Oggi, il Coni dopo averlo svuotato, ha rimesso a disposizione le cosiddette chiavi della struttura al Comune di Roma, proprietario dello stadio. Adesso, però, il futuro appare ancora nebuloso. Chiuso ad eventi ufficiali dal 2012, a breve dovreb-

be finire sotto l'egida della Federcalcio. Condizionale più che mai d'obbligo perché, se lo scorso febbraio la giunta capitolina decise di affidare alla Figc la concessione provvisoria di un anno, con possibilità di automatico rinnovo (sarebbe diventato una Coverciano delle Nazionali giovanili), oggi Tavecchio candidato numero 1 all'eredità di Abete in Federcalcio dice: «Per il Flaminio serve un progetto sostenibile, altrimenti è meglio fermarsi qui».

«Nelle intenzioni - spiega Luca Pancalli, assessore allo sport capitolino nonché presidente uscente del Settore Giovanile e Scolastico della Figc - oltre a una primaria e necessaria ristrutturazione, si era parlato della creazione del museo della fondazione Nervi, oltre che di coinvolgere nel progetto altre realtà, come pugilato, nuoto e scherma. Tavecchio chiede esattamente ciò che chiediamo noi alla Figc, ma dipenderà dalla nuova governance». Che è in alto mare. Come il futuro dello stadio Flaminio.

riproduzione riservata ®



Progetto

Stadio della Roma in sospenso Otto nodi da sciogliere

Fernando Magliaro

■ Giovedì 31 luglio è il D-Day per lo Stadio: il Comune darà il responso al progetto di fattibilità presentato dalla società Eurnova del Gruppo Parnasi.

Nelle «stanze dei bottoni», però, complice anche il clima avvelenato dall'arrivo - per altre storie - di tre avvisi di garanzia ad altrettanti funzionari dell'Urbanistica, tutti e tre al lavoro anche sullo Stadio, il clima è pesante e le valutazioni sul progetto del Gruppo di Lavoro, preparatorio alla Conferenza di Servizi, non sono positive. Vediamo perché in otto punti.

1

LA STIMA DEI COSTI

Ad inizio settimana, è stata completata l'analisi dei costi che Eurnova ritiene di dover sostenere per costruire le opere pubbliche - strade, fognature, parcheggi, verde pubblico - necessarie al sistema Stadio. Il Comune ritiene questi costi sottostimati di almeno il 30%. Invece dei 270 milioni preventivati da Parnasi (che ne coprirebbe solo 50), l'investimento reale dovrebbe essere intorno ai 350 milioni di euro. Il timore è che, avallando questo aspetto del progetto così com'è, una volta iniziati i lavori si possa rendere necessaria una «variante di progetto» per evitare il blocco dei cantieri, con richiesta di aumento di cubature per scongiurare il rischio di creare altre situazioni come quelle della Nuvola di Fuksas o delle Vele di Calatrava.

2

PARCHEGGI

Nel progetto, si ritiene che 6 mila auto di tifosi siano occupate da 3 persone per veicolo. Alla Mobilità ritengono errata questa ipotesi e, di conseguenza, che i posti auto siano sottostima-

ti. Anche perché una parte consistente dei parcheggi sarebbe a pagamento, a 5 e 10 euro a partita. Il rischio paventato dalla Mobilità è che non solo la quantità in sé sia sottostimata ma che proprio i costi così onerosi possano spingere molti alla ricerca del posto selvaggio, con caos in tutto il quadrante.

3

INFRASTRUTTURE

Alla Mobilità ritengono che gli interventi proposti nel progetto di adeguamento delle strade principali - via del Mare, via Ostiense e Roma-Fiumicino - siano inadeguati e che il progetto sia troppo limitato alle immediate vicinanze dello Stadio per essere davvero fruibile per tutta la città.

4

TEMPI DI AFFLUSSO

Anche il calcolo delle fasce orarie dei tempi di afflusso allo Stadio in occasione degli incontri viene ritenuto non attendibile perché, in caso di partite infrasettimanali, i tifosi si sommerebbero agli altri cittadini che gravitano in quel quadrante, mandando la città ulteriormente in sofferenza.

5

METROPOLITANA

È uno dei nodi che non convince né l'assessore Guido Improta né il titolare dell'Urbanistica, Giovanni Caudo. Entrambi ritengono che allo Stadio ci si debba poter arrivare in metro. Ma, in primo luogo, in Comune non esiste nemmeno uno straccio di progetto che preveda nuove infrastrutture di metropolitana in quella zona. In secondo luogo, a parte la Metro B - per il quale l'unica ipotesi di studio accademico prevederebbe uno scambio come alla fermata «Bologna» e un ponte per saltare i

binari dal costo superiore ai 100 milioni e tempi di realizzazione indefiniti - l'altra linea su ferro, la Roma-Lido di Ostia, già è al limite del collasso oggi ma, soprattutto, è di proprietà della Regione Lazio che pensava di darla in gestione ai francesi di Ratp.

6

CUBATURE

Il progetto Eurnova è diviso in due parti: il Quadro A - che comprende lo Stadio vero e proprio, l'area chiamata Trigoria (campi da allenamento, palestre, commerciale, uffici, il ristorante panoramico, la Hall of Fame), i 5.800 metri quadri di commerciale che includono il centro Nike, i parcheggi e il verde pubblico - e il Quadro B, cioè le cubature aggiuntive tutte utilizzate per uffici e negozi e due hotel. Cemento aggiuntivo pari a circa 970 mila metri cubi. Si tratta di ciò che Eurnova ritiene necessario per «far quadrare i conti» delle opere pubbliche.

All'Urbanistica, però, non paiono molto propensi a dare l'ok a questa parte del progetto. Non si vedrebbe, a parere dei funzionari, quale sia la pubblica utilità per la città di questa parte dell'opera che, anzi, viene vista più come una speculazione edilizia. Anche perché, argomentano in Campidoglio, la sostenibilità dell'intero piano - oggi calcolato con mutui ventennali - si potrebbe raggiungere senza cubature aggiuntive ma prolungando la durata dei mutui.

7

DIFFICOLTÀ POLITICHE

Vi è un aspetto da non sottovalutare: in Assemblea capitolina molti esponenti della maggioranza che sostiene la Giunta Marino hanno a più riprese espresso quanto meno dubbi, se non proprio la loro contra-



rietà all'opera

8

POSSIBILI SCENARI

Le indiscrezioni raccolte fra i corridoi capitolini indicano come possibile esito della Conferenza di Servizi un «nì: ovvero «sì», ma con consistenti prescrizioni e modifiche al Quadro, e «no» al Quadro B. Sarebbe nei fatti una bocciatura ufficiosa ma non ufficiale del progetto. Se così fosse, due strade possibili. La prima: Parnasi ritira lo Studio, lo rielabora e lo ripresenta corretto con tutte le indicazioni. La seconda: si va dritti al progetto definitivo. In quel caso, sarà la Regione a indire la Conferenza di Servizi finale ma il progetto dovrà tener conto delle prescrizioni redatte dalla Conferenza di giovedì 31 luglio. In mezzo, però, ci vuole il voto del Consiglio comunale.

270

Milioni

Preventivati per le opere pubbliche: pochi a detta del Comune

970

Mila

I metri cubi «extra» chiesti da Parnasi per coprire i costi



Riunione

Giovedì 31 si riunisce la conferenza di servizi preliminare del Comune per decidere sullo studio di fattibilità presentato da Eurnova relativo all'impianto da costruire a Tor di Valle



FISCO & SOLIDARIETÀ

Il 5 per mille e il labirinto delle firme

La Corte dei conti invita i ministeri a sorvegliare gli intermediari

LE SORPRESE TRA I DESTINATARI DEI FONDI

Nei labirinti del 5 per mille si perde anche la Corte dei conti

di **Valentina Melis**

Lin dotte al mondo del non profit tre miliardi e mezzo di euro, dal 2006 a oggi. Sulla destinazione dei fondi, però, la Corte dei conti adesso vuole vederci chiaro. I beneficiari, ormai, sono quasi 50mila, dagli enti di ricerca alle associazioni sportive dilettantistiche, e si contendono le firme degli italiani sulla dichiarazione dei redditi a colpi di pubblicità, newsletter e altre iniziative.

Ma le scelte dei contribuenti sono veramente "libere", come prevedono le regole? Perché non tutti gli enti rendono pubblica la gestione degli incassi? E non sarebbe forse il caso di selezionare in maniera più rigorosa i potenziali beneficiari? Se lo chiedono anche i magistrati contabili, che hanno preso carta e penna e hanno scritto a sette ministeri, alle Entrate, al Coni, agli Ordini dei commercialisti e dei consulenti del lavoro e alla Consulta dei Caf, per chiedere quali iniziative metteranno in campo per una maggiore trasparenza.

La Corte dei conti dice che sì, semplificare le farraginose procedure del cinque per mille sarebbe opportuno, ma anche imporre alle organizzazioni l'obbligo di pubblicare i bilanci, usando «schemi chiari, trasparenti e di facile comprensione». E qui sta il primo nodo.

Accanto a grandi organizzazioni, come l'Airc, Emergency, l'Associazione italiana contro le leucemie (solo per citarne alcune), che sul proprio sito spiegano come hanno speso i soldi assegnati dai contribuenti, ce ne sono altre, anche nelle prime posizioni della classifica, che non pubblicano un numero.

In effetti, mettere in rete il rendiconto non è obbligatorio: il documento deve essere mandato ai ministeri che erogano il con-

tributo solo dagli enti che incassano più di 20mila euro. Ma questo passaggio rischia di essere solo formale, senza alcuna informazione chiara per i contribuenti che hanno premiato un'organizzazione con la propria firma.

La scelta, poi, dovrebbe essere libera, ma secondo la Corte dei conti non sempre lo è. Nella sua lettera ai ministeri, la Corte sottolinea che «risulterebbe assai utile un'attività di *audit* dell'agenzia delle Entrate sul comportamento degli intermediari, allo scopo di individuare eventuali scorrettezze».

La Corte evidenzia inoltre il «potenziale conflitto di interesse con gli optanti» da parte di quelle realtà che gestiscono direttamente una rete di Caf (come le Acli e il Movimento cristiano dei lavoratori) o di quelle associazioni «che possono fruire dei Caf dei sindacati di cui sono emanazione». E qui i magistrati contabili citano gli esempi della Cgil (Auser e Federconsumatori) e della Cisl (Adiconsum e Iscos). Alcuni di questi soggetti si piazzano da sempre in ottime posizioni della classifica per fondi ricevuti, ma questo ovviamente non dimostra niente di illecito: piuttosto, è la prova che le regole attuali tendono a favorire i soggetti più grandi (per numero di uffici, risorse da investire in pubblicità e così via).

Ma ci sono altri casi che balzano agli occhi. La Federazione nazionale agricoltura, in una comunicazione ufficiale inviata dal segretario generale Cosimo Nesci ai dirigenti del sindacato, ai responsabili del patronato Epas - presieduto dal figlio Denis Nesci - e ai responsabili dei centri di raccolta Caf Italia Srl (legati alla stessa Fna), garantisce che riconoscerà un euro in più di rimborso per ciascun modello 730 «riportante l'adesione volontaria del contribuente del 5 per mille a favore della Assipromos». Quest'ultima è un'associazione di promozione sociale che ha come unica fonte di finanziamento il cinque per mille, ed è nata nel 2007, l'anno successivo all'introduzione del contributo. L'Assipromos ha visto crescere continuamente i fondi assegnati dai contribuenti, passando da 154mila euro del 2007 a 1,5 milioni

del 2012. Tra le migliaia di organizzazioni del "volontariato" presenti negli elenchi, si piazza al quindicesimo posto. In tutto, contando anche la tranche 2012 (non ancora versata, ma attribuita dall'agenzia delle Entrate), l'Assipromos ha ottenuto 4,4 milioni. Ma come è stato speso questo robusto finanziamento?

Sul sito dell'associazione, alla pagina «iniziative», ci sono solo due progetti: il bando «Crea il tuo futuro», uno stage di sei mesi per 50 ragazzi presso la stessa associazione (con un rimborso spese di 400 euro al mese), che si è concluso pochi giorni fa, e un corso di italiano per stranieri.

Dai rendiconti inviati al ministero del Lavoro, risulta che l'Assipromos ha acquistato un immobile a Roma, in via Falcognana, per 1.350.000 euro, con l'obiettivo di creare una «casa di riposo a prevalente accoglienza alberghiera». Obiettivo però non raggiunto, perché, secondo il Comune di Roma, l'immobile non è adatto a questo utilizzo. L'Assipromos ha dunque sottoscritto un preliminare d'acquisto per un altro immobile, sempre a Roma, in via Omboni, con lo scopo di creare una piscina per persone disabili e uno studio medico riservato a pazienti che si trovino in disagio economico. «Vorrei sottolineare - precisa la presidente di Assipromos Maria Mamone (subentrata nel ruolo a settembre 2013 allo stesso Cosimo Nesci) - che neanche un euro è stato utilizzato per versare un'indennità al presidente o ai consiglieri dell'associazione, e che tutti i fondi del cinque per mille sono impiegati per progetti sociali».

Passando all'elenco degli enti di ricerca scientifica, non mancano altre sorprese. L'Università telematica «Pegaso» di Napoli si piazza all'undicesimo posto, sorpassando tutti gli atenei pubblici e privati d'Italia, escluso il Politecnico di Milano. Per il 2012, grazie alla scelta di 224mila contribuenti, la Pegaso incasserà 421.895 euro, il 380% in più rispetto all'anno prima, quando il contributo era stato di 108.435 euro. Qual è il segreto di un simile balzo in avanti?



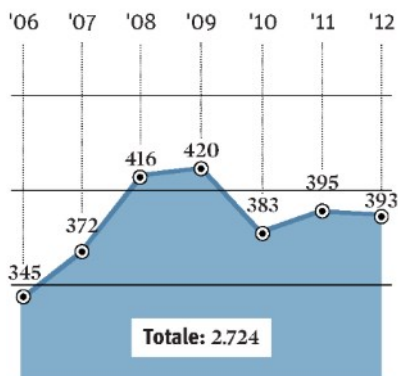
Un aiuto potrebbe essere arrivato da decine di convenzioni sottoscritte dall'Università Pegaso con Ordini professionali e con i sindacati sul territorio, anche se - precisa il direttore generale dell'ateneo online Elio Pariota - queste convenzioni nulla hanno a che vedere con il cinque per mille, ma solo con la formazione».

Nella sua lettera, la Corte dei conti cita esplicitamente un altro esempio: l'intesa tra il centro di ricerca Biogem di Ariano Irpino e l'Ordine dei dottori commercialisti di Avellino. Il presidente di Biogem, Ortensio Zecchino, ha dichiarato (come riporta la stessa Corte): «Ci rivolgiamo ai commercialisti perché hanno una grande forza di orientamento». Con buona pace della libertà di scelta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.
valentina.melis@ilsole24ore.com

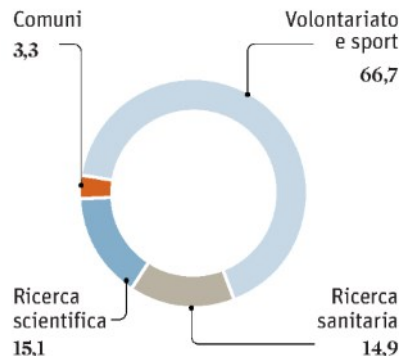
Il bilancio

LE SOMME ATTRIBUITE
Importi liquidati 2006-2012 (*).
Valori in milioni di euro



Nota: (*) la quota 2012 non è ancora stata versata. Al totale si aggiungono 800 milioni per il 2013 e 2014
Fonte: elaborazione su dati della Corte dei conti

LE SCELTE DEI CONTRIBUENTI
La distribuzione tra i beneficiari.
Valori in %



SCI ALPINISMO

PRIMA DEI MONDIALI

Il d.t. Angeloni lascia in polemica con la Fisi e Roda

■ (g.v.) Dimissioni polemiche, verso la Fisi ed il presidente Flavio Roda, da parte del direttore tecnico della nazionale di sci alpinismo, Oscar Angeloni (nella foto), sotto la cui guida l'Italia, negli ultimi anni, ha dominato la scena mondiale diventando la nazione leader del movimento. Angeloni lascia anche perché, ad oggi, non ha potuto ancora programmare la stagione, che avrà nei Mondiali di Verbier (Svi) l'appuntamento principale della stagione dello sci alpinismo. In una dettagliata nota inviata alla Fisi, Angeloni lamenta continui e ingiustificati attacchi in un clima di menefreghismo da parte della Federazione sport invernali e di Roda che, dalla fine della stagione, si è confrontato soltanto con i Comitati regionali e con la Commissione di scialpinismo, ma mai con la Direzione agonistica. Ma, alla base, pare esserci anche una resa dei conti post-elezioni. Solidarietà ad Angeloni è stata espressa dalla gran parte del mondo dello sci alpinismo italiano (atleti, organizzatori, sponsor) che spera pure in una veloce ricomposizione della vicenda. Forse venerdì primo agosto ci saranno decisioni.

